



La banca centrale tedesca non potrà non tener conto del rapporto dell'Ime. Oggi Ecofin a Bruxelles

## Euro, la Bundesbank accetterà Roma «Sarà favorevole il rapporto per Kohl»

Rivelazioni dello «Spiegel»: «Tietmeyer non ha altra scelta»

Il rapporto della Bundesbank sullo stato della convergenza nell'Ue non impedirà un ingresso dell'Italia dall'Ue fin dal 1999: questa, almeno, è la previsione formulata dal settimanale tedesco Der Spiegel in un articolo che compare nel numero in edicola oggi. «Il rapporto di convergenza» scrive il settimanale - non ritarderà in nessun caso il puntuale varo dell'Euro con l'inclusione dell'Italia - ma, «al contrario», si rivelerà un «prezioso aiuto» per il cancelliere Kohl. Nell'articolo, lo Spiegel motiva la sua previsione dando implicitamente per scontato che il rapporto di convergenza che verrà stilato dall'Istituto monetario europeo (Ime) sia benevolo nei confronti

dell'Italia. Il rapporto Ime, alla cui elaborazione Tietmeyer partecipa in maniera «decisiva» quale governatore di una banca centrale, sarà pubblicato assieme a quello della Commissione europea il 25 marzo. Dato che il rapporto Bundesbank deve essere presentato al governo due giorni dopo, Tietmeyer - secondo il settimanale - sarà «incastrato» e non potrà «più rifiutare una partecipazione anche di Italia o Portogallo» senza «fare una figuraccia». Nella stesura del rapporto-Ime, il capo della Bundesbank potrebbe mettere «a verbale» un suo dissenso: ma ciò, scrive lo Spiegel, «sarebbe un affronto al suo mentore Helmut Kohl». Oggi, intanto, i ministri economi-



co-finanziari dell'Unione europea tornano a riunirsi intorno allo stesso tavolo per la consueta riunione mensile (Ecofin) a Bruxelles. Dopo che la riunione di gennaio è stata dedicata, tra l'altro, all'esame della finanziaria italiana per il 1998, l'ordine del giorno questa volta è piuttosto leggero. In agenda, infatti, c'è un dibattito sulla situazione economica nei Paesi Ue con una valutazione dell'impatto delle crisi asiatiche, considerato per ora alquanto modesto. Durante la colazione di lavoro i ministri incontreranno Michel Camdessus, direttore generale del Fondo monetario internazionale. Tra gli altri punti all'ordine del giorno le modalità dell'annuncio,

nel primo fine settimana di maggio, delle parità bilaterali delle monete che dal 1999 confluiranno nell'euro. All'esame, infine, una proposta di Mario Monti, Commissario europeo per il mercato, per ridurre l'Iva sulle attività ad alta densità di manodopera (i servizi) per favorire l'occupazione. Al di là dell'ordine del giorno formale, tuttavia, la riunione può risultare importante soprattutto per i colloqui non in agenda, le consultazioni a quattro occhi sui temi della partita dell'euro tuttora aperti: dalla Banca centrale europea alla Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, che da fine gennaio attende un nuovo presidente.



La sede Ue di Bruxelles; a lato Tietmeyer e sotto Maastricht

IL REPORTAGE. Quasi nessuno approva il «rigido» ministro delle Finanze Zalm. «Kok lo ha zittito»

## Maastricht, l'Olanda che vuole l'Italia nell'Uem «Avete i conti a posto? E allora no problem»

Viaggio nella città del Trattato: «L'Aja è lontana, noi guardiamo a sud»

DALL'INVIATO

MAASTRICHT. Di sicuro non s'aspetta che, arrivando dal Belgio, appena lasciato lo svincolo di Liegi, con le casette grigie e nere, il simbolo indelebile della grande e spesso tragica epopea delle miniere, appaia un cartello figlio della più schietta ironia. Dice: «Autoroute du soleil». A 120 all'ora, con in testa il turbinio dei parametri della moneta unica, non si fa in tempo a piantare i freni per verificare davvero se, come si dice, «ci fanno o ci sono». In giro per l'Europa c'è di peggio nel sistema di comunicazioni terrestri. Ma in quanto al sole non ci siamo proprio. Eh no! Sarà perché è il giorno di San Valentino e tutti sono, o fingono, d'essere più buoni, sarà che da queste parti festeggiano intensamente il Carnevale che culmina in tre grandi parate e hanno voglia di farti un bello scherzo, mettiti come ti pare, ma l'arrivo a Maastricht, terra promessa della moneta che tutti ci unificherà, è quasi un trionfo radioso. Il tratto di confine tra il Belgio e l'Olanda, grazie alla magia di Schengen, dell'Europa senza passaporti, non si vede più. Avanti ed indietro per il Benelux, in verità, il gioco di bucare le frontiere dura da un bel pezzo. Le garitte dei doganieri sono ormai scomparse, talvolta trasformate in toilette per i camionisti dei Tir, i muri esterni illustrati da graffiti postmoderni e non c'è neppure un cartello che inviti a moderare la velocità.

Qui, nel passaggio interstatale del Limburgo di tanto in tanto la Gendarmerie belga istituisce dei posti di blocco per via dell'haschisch che penetra dall'Olanda nei coffee-shops. Per il resto, tutto scorre senza soluzione di continuità.

Anche la Mosa scorre lenta, entro due argini molto bassi ed



«Ci basta il rispetto delle regole valide per tutti»

inquietanti: ogni tanto il livello s'alza e le acque inondano strade e campi; è successo due anni fa, ci sono stati danni ma in Olanda, al nord come al sud, sono ben abituati a lottare contro l'acqua, dolce o salata che sia. Il fiume appare dopo una larga curva, quasi insieme al sole che si riflet-

te e che rimanda subito, secondo un'involontaria regia, le prime immagini del luogo di nascita dell'euro. Maastricht un po' come Betlemme, ed è parametri del deficit, del debito, dell'inflazione e dei tassi d'interesse, sono le stelle comete. Se li segui, arriverai al palazzo del governo provinciale del Limburgo dove, nel dicembre del 1991, al termine di un lungo e faticoso travaglio, i capi di Stato e di go-

verno dell'epoca (il senatore Giulio Andreotti per l'Italia) firmarono il Trattato che ha dettato le regole del risanamento dei bilanci pubblici e fissato anche la tabella di marcia. Un parallelepipedo di marmo ricorda l'importante evento. Entriamo in Maastricht alla ricerca degli olandesi

che non ci vogliono perché avrebbero paura che la lira, una volta fusa nell'euro, finisca con il corrodere il loro fortissimo guilden, il fiorino.

Allora, dottor Pieter Beek, è vero che proprio non ci volete nella moneta unica? Il funzionario incaricato di tenere le relazioni pubbliche del «Gemeente» di Maastricht, il Comune, reagisce come se gli avessero lanciato l'offesa più grave. Forse siamo capiti nel posto sbagliato? forse è il ruolo di «p.r.» che gli suggerisce di negare ad ogni costo l'ostilità dell'Olanda? Niente di tutto questo. A Maastricht qualcuno ci ama, anzi tutti ci vogliono bene. Di sicuro, Zalm, il ministro delle

Finanze dell'Aja, non dev'essere di queste parti. Dice Beek: «Il ministro ha parlato troppo presto, poi l'ha chiamato il presidente Kok e gli ha detto basta». D'accordo, ma dica lei, teme per il suo fiorino? «Guardi che alla gente di qui non gliene importa nulla, discute pochissimo di politica. È vero, il fiorino è una mo-

neta forte, ma questa è una lite tra economisti e politici, per strada e tra i cittadini non sentirà una sola parola. All'arrivo dell'euro, in fondo, mancano ancora più di tre anni». Se insisti,

«Il ministro Zalm non conta Kok guarda con favore»

Beek ripete che a Maastricht non c'è affatto agitazione o panico: «Gli olandesi vogliono vedere i conti, se stanno a posto che problema c'è?». Qualcuno ci ama a Maastricht, specialmente Beek che si rammarica di poter offrire soltanto un incerto caffè al posto di un vero «espresso» italiano e che, inatteso, sintetizza la carta d'identità della città del Trattato. Anti-italiani? «Noi - confessa - diamo la schiena a l'Aja ed i nostri occhi guardano al sud». Vi aspettavate un alleato olandese così meridionale? Avesse ragione Prodi quando dichiarava di preferire ai dubbiosi come Zalm gli olandesi che tirano di tasca i fiorini e si comprano un pezzo del molo di Trieste?

Il leader del partito liberale, Frits Bolkestein, insomma il capo di Zalm, già impegnatissimo nella campagna elettorale, ha detto nei giorni scorsi che si opporrà alla «pesante mano» del giacobi-

nismo francese che vuole l'Italia nell'euro «per ragioni politiche e non economiche». Per i casi della storia, Maastricht è stata anche città francese. Nel 1795 le forze d'occupazione la proclama-

rono provincia, capitale del dipartimento della «Bassa Mosa». Ed il nostro amico Beek ora tira fuori i libri, le «brochure» su Maastricht, fondata dai romani nel 50 avanti Cristo, indica le fortificazioni di Maastricht, ricorda anche la sconfitta del moschettiere d'Artagnan proprio sotto le mura. Poi gli si allarga il sorriso e magnifica il ruolo di «città aperta ed ospitale». Città, come crocevia di culture nel cuore

d'Europa e piena di «spirito mediterraneo». Altro che le facili ironie sui Paesi del cosiddetto «Club Med». Del resto lo dice il nome stesso: Maastricht viene dal latino «Mosae Trajectum», cioè il luogo dove il fiume Mosa può essere attraversato. A Maastricht, dunque, ci si va e si è bene accolti. Messaggio raccolto. In tutti i sensi. Proviamo a caso. Sulla piazza Vrijthof, illuminata da un sole cocente, i bar hanno messo fuori tavoli e sedie. Al «Bar degli artisti», Rob Otto, dopo aver ingoiato una grossa «boule de Berlin», un bigné alla crema, sorseggia il suo «Els», un drink sul forte, solleva il bicchiere e saluta: «Italia? Che meraviglia!». D'accordo, e la moneta unica? «Mi preoccupa, è vero, ma non più di tanto. Basta che si rispettino le regole». Gli olandesi di Maastricht sono fatti così. L'Aja è lontana e si scopre che tanti parlano più volentieri di Parigi e di

Bonn ed onorano in pieno il simbolo della città, un scudo con una stella a cinque punte che indicano le caratteristiche del luogo: Maastricht, con i suoi 120 mila abitanti è città del sapere, della cultura, del lavoro, città da visitare e da vivere. Ogni anno da queste parti arrivano, infatti, quindici milioni di visitatori.

A dispetto del passato turbolento, Maastricht oggi incarna bene il ruolo di città europea. Ed anche un po' italiana. Il primo nome che viene ricordato è quello dell'architetto milanese Aldo Rossi cui si deve il progetto del museo «Bonnetanten», o delle buone monache. La costruzione si specchia nella Mosa, dall'altro lato del fiume, nel quartiere «Ceramique» che sta venendo su a poco a poco dove una volta c'era una fiorente industria della ceramica: 1.600 abitazioni, un albergo con duecento camere, uffici per 70 mila metri quadrati, spazi culturali. Anche in queste realizzazioni c'è la mano di Rossi e di altri architetti italiani o svizzeri come Mario Botta, Aurelio Galfetti e Luigi Snozzi. La nostra guida Beek ridacchia: «Tutti italiani a Maastricht!».

Naturalmente anche al «Giardino della mamma», ristorante in Vrouweplein, una delle strade del centro storico, gestito dai fratelli Riggio, originari di Palermo, anzi di Castronovo. Dica lei la verità, oste Carmelo, come va con gli olandesi? hanno paura dell'euro se ci sta l'Italia? «Paura di che? La lira ha guadagnato più di trecento lire con il marco, s'è rafforzata moltissimo. Vi ricordate quando era arrivata anche a 1280?». Essere in Europa, per lui, significa piuttosto che un giorno anche nel suo paesino siciliano si possa fissare un incontro con il medico dell'Aul ed essere ricevuti senza fila.

Sergio Sergi

### Consumi I telefonini superano i pc

I dati ufficiali per il 1997 mancano ancora ma il risultato è ormai certo: il telefono cellulare - che squilla in continuazione nelle giacche e nelle borse di 12 milioni di italiani - ha spodestato il personal computer dall'ultimo posto della classifica dei beni più amati dagli italiani ed ha iniziato a scalare la hit parade degli apparecchi più utilizzati nella penisola. Guida dai frigoriferi (il 98% delle famiglie italiane ne possiede uno) e dai televisori (97,1%), la classifica dei «beni durevoli» più diffusi nelle case degli italiani vedeva a fine 1996 i telefoni cellulari all'ultimo posto con un «miserio» 9,5.



Beppe Grillo Masterphoto

IN PRIMO PIANO

## Grillo l'eremita lancia l'economia di condominio

Ce l'ha con tutti: da Clinton alle case farmaceutiche, e le aziende che non dicono quello che poi fanno. Le «bugie» della globalizzazione.

DALL'INVIATO

CASALE MONFERRATO. Apocalittico o integrato? Soprattutto Beppe Grillo ci ha disintegrato il tacuino, strappandoci in mille pezzi davanti al pubblico di tutto il palasport di Casale Monferrato. Più di 2.500 persone che lo hanno applaudito per le due ore di spettacolo di ieri sera, per la prova generale della prima di stasera a Biella. La pioggia, il temporale, e la musica da fine del mondo dei Carmina Burana. Ecco l'entrata in scena di Grillo, un attore che non vuole essere chiamato attore, un comico che non vuole essere definito comico e che davvero ormai è un'essenza, una polverina irresistibile, da esperimento chimico di quelle che possono provocare un cataclisma o uno starnuto, e tu resti lo stesso col naso per aria a chiederti che cosa è capitato.

«Siamo nel Duemila e invece è il Medioevo», ha tuonato vestito da eremita arrivando con un bastone che poi ha lanciato verso il pubblico dopo aver gentilmente avvertito che «vengo sempre a Casale perché se uno fa successi può andare anche in Tanzania».

Il medioevo, dunque: bisogna tornare nelle piazze e parlarsi. Il medioevo dunque, ogni mille anni deve essere liberata la bestia dell'apocalisse e a questo punto compare il faccione di Previti. «Eccolo, l'uomo che ha distrutto il mito di Perry Mason assomiglia ad un rotweiler, la differenza tra lui e quel cane è che se gli tiri qualcosa lui lo porta in Svizzera». Se la prende con la Carrà. «Prendono un vecchietto ai giardini a Buenos Aires, lo drogano e lo portano qua».

E poi con Saddam, che paragona la feroce Saladino e a Riccardo cuor di leone-Clinton: «l'uomo che con la sua teoria del coito orale, derivata dalla religione battista ha convinto migliaia di persone ad abbandonare la fedecristiana».

Da qui Grillo approda ai massimi

sistemi, più di quanto abbia mai fatto, sciorinando una documentazione tecnica da consulente di finanza quando tocca il tasto della Bundesbank tedesca, che solo il nome per come lo pronuncia lui, fa pensare a un panzer, ma soprattutto è il caso Di Bella sul quale arriva l'applauso più forte. «Io ho creduto a Di Bella perché è uno che ha detto che non ha mai chiesto una lira in vita sua. Di Bella con due parole ha disintegrato un sistema in putrefazione, quello dei medici e delle case farmaceutiche». Lo capisci, che resta sempre lui, alla fine quello di «Te la do io l'America o il Brasile». Te la do io Internet. «WWW.bu.it»: non è questa una formula come quella degli stregoni del Medioevo?». Un te lo do io che è sempre più amaro. Allora se non ci resta che piangere che bisogno c'è di far ridere? Questo è il problema. Grillo si sente una specie di cronista: vuole che si sappia tutto, che si discuta di tutto, non prende di petto il nemico

perché il nemico non sono le persone ma qualcosa che è al di sopra di tutto e che si chiama tecnologia burocrazia economica, Enel, Euro, Telecom, e ancora banchieri, scienziati, multinazionali, avversario della tecnica con gli argomenti - ci perdono - di un filosofo come Galimberti. Velocemente il suo bonario trattare comese ci odiasse tutti, come solo i genovesi più cattivi, intelligenti pigri sanno fare per tener lontani gli scocciatori? Ora, vedendoci così fregati, da la sensazione di amarsi un po' di più. Una apocalisse morbida, perché chi produce armi nucleari, come la General Electric è anche la stessa ditta che fa «cose buone» come frigoriferi e televisioni a questo punto dello spettacolo Grillo chiede attenzione e fa vedere un documentario scioccante di quattro minuti dove assieme a famiglie felici si mostrano gli effetti deformanti di una centrale nucleare della General Electric su persone e animali. Le soluzioni, una per ogni

single problema. Il vademecum per mettere il mondo sottoposta, un mondo dove tutti siamo integrati al conformismo della falsa informazione e dove ci sentiamo disintegrati senza sapere da che parte cominciare a fare ordine dovrebbe, per Grillo, partire dalla lista dell'attesa proposta: «una economia condominiale con soldi nostri non prestati alla banca». E mostra un video con le banconote con le nostre foto ma, nell'epoca di Internet, i soldi sotto il mattone ah si meglio? Internet, per lui è Internet una cosa dove non sei più che cosa sia il bene e il male. E qui la polverina fa saltare in aria tutto 2000, futuro, politiche monetarie, tassi di sconto «saremmo tutti certificati a norma di Iso 9000». Dietro la nuvoletta scompare anche lui, Grillo, lasciandoci perfino con la paura di accendere la luce e la voglia, questa si fantascientifica, di tornare all'età della pietra.

Antonella Fiori